

racolo delle cose segrete, che non si puo uedere. Pla q̄lcosa ben sogiugue di  
 q̄sta sposa, sanca q̄llo che sta nascoso dentro. Po che bñ e grande lagla della  
 giusta r̄sc̄a opat̄e, ma molto e maggiore q̄llo della occulta remun̄at̄e.  
 Et così q̄llo del n̄ro Job intende plo nome delle stelle. q̄llo medesimo i  
 uole intendē Salamone p̄ gliocchi delle colombe. Et q̄llo che Salamo  
 ne intende q̄n dice, q̄llo che sta nascoso d̄tro, q̄llo medesimo uole signi  
 ficare il n̄ro Job p̄ le segrete parti dello austro. Da ecco del n̄ro sc̄o M̄t̄era  
 le cose di fuora, e le cose segrete, dicēdo si le cose manifeste, e p̄dicando an  
 cora le cose occulte, si sforza di dire tutto cio che idio a f̄c̄o dentro e di fuo  
 ri. Da come potrebbe lingua carnale exp̄mere lo pa di q̄lla s̄oma e infi  
 nita grand̄ca. Certo nulla lingua potrebbe a q̄sto bastare. Et po uolēdo  
 lo n̄ro Job meglio comp̄ndere lope d̄dio, mostrando di non poterle com  
 p̄ndere, uedi c̄e ben sogiugue a p̄s̄o. **Q̄ facit magna e inscr̄ptabilia  
 e mirabilia, quoz non e numerus.** Io q̄le fa cose grandi e da n̄o poter  
 le inuestigare, e cose marauigliose le q̄ly n̄o anno numero. Allora potemo  
 noi meglio exp̄mere e f̄ci della forteca d̄dio, q̄n conosciamo ūamente e  
 che n̄o si poss̄no comp̄ndē p̄ noi. Et allora diuentiamo noi bñ fecund̄i  
 di parlare, q̄n p̄ marauiglia taciamo. Et in q̄sto modo il n̄ro d̄sc̄o truoū  
 modo di potē sufficientemente parlare de f̄ci d̄dio, cio e che q̄n noi n̄o pos  
 siamo comp̄ndē le sue excellentissime opation̄y, le M̄sideriamo tacendo c̄o  
 marauiglia, e così lo laudiamo. Pla q̄lcosa ben diceua il psalmista. **Loda  
 te idio nelle pot̄e sue, lodatelo sc̄odo la moltitudine della sua grand̄ca.**  
 Quegly potemo dire che lodi idio sc̄odo la moltitudine della sua gran  
 d̄ca, il q̄le conosce se medesimo mancare o esse insufficiente. Anzi del t̄t̄o  
 uinto di potē exp̄riemere le sue lode, dica adūque lo n̄ro Job, il q̄le fa  
 le cose grandi e da non poterle inuestigare, e cose marauigliose sanca nu  
 mero. Che certamente le cose d̄dio sono grandi in uertu e da n̄o poterle i  
 uestigare p̄ ragiōe, e sono sanca numero p̄ la moltitudine. Et così mostra  
 do lui di n̄o potere exp̄mere lope d̄dio, in q̄sto modo le mostro p̄ū abbo  
 dantemente. Da se noi uogliamo M̄siderare lope d̄dio, p̄che uolemo noi au  
 dare troppo dilungi fuora di noi, sc̄o sia che noi siamo ignorant̄y di noi  
 medesim̄y. Certo poi che noi siamo ignorant̄y di noi medesim̄y, male pote  
 mo giudicare delle cose di fuora. Et po segue. **Si uenerit ad me n̄o uide  
 bo eum, e si abierit n̄o intelligam eum.** Segly uera ad me io n̄o lo uedo,  
 e segly si partira io n̄o m̄ne ad uedo. Humana ḡnat̄e essendo puata de  
 gli ueri beni, cio e gaudy dentro, p̄ la sua iniqua colpa, si p̄de gliocchi della  
 mente. Pla q̄lcosa e aduenuto che nullo h̄noimo si puo ad uedere a che i  
 termine lo conduchuno li passi de meriti suoi. Po che spesse fiata q̄llo che  
 esso si crede che sia un d̄dio, e dono di gr̄a. Et così spesse fiata q̄llo che esso

-No.

-No.